

Storie di bambini

BERARDINO GUARINO

Una domenica d'estate, come tante. I parchi di **Roma** sono pieni di bambini scatenati: partite di pallone, giochi e altalene prese d'assalto. Sono "guardati a vista" da genitori un po' assonnati, ma sereni, consapevoli che ce la stanno mettendo tutta per realizzare ciò che ciascun genitore sente di dovere ai propri figli: amarli, averne cura, creare per loro un futuro di possibilità. Lo sguardo corre ai titoli dei giornali: ancora sbarchi, ancora cadaveri. Tra questi, anche dei bambini, morti nella traversata del **Canale di Sicilia** e poi gettati in mare. Non conosciamo quei volti e non li vedremo mai, così come mai ritroveremo i corpi delle migliaia di vittime dei viaggi della speranza che anche quest'anno hanno segnato l'estate, con i tanti naufragi nel **Mediterraneo**. Un prezzo altissimo pagato da chi si mette in viaggio, nella speranza di un futuro migliore, e a cui l'opinione pubblica sembra ormai assolutamente indifferente.

Oggi in Italia le cose vanno così: c'è come una sindrome di insicurezza che sta diventando una malattia nazionale. Conseguenza di una politica della paura che non sa fare altro che parlare di censimenti, impronte, centri di trattenimento. Tutti provvedimenti sconnessi, frettolosi, incapaci di risolvere le questioni sul tappeto. Appare infatti evidente come le politiche restrittive adottate negli ultimi anni dall'**Italia** e dai governi europei non hanno certo né arrestato, né modificato i flussi migratori. Bisognerebbe avere il coraggio di dire alla gente che l'immigrazione è un fenomeno inarrestabile in un paese democratico e che l'unico modo per gestirlo è fare leggi giuste, moderne che, ad esempio, facciano emergere tutti coloro che, pur avendo un lavoro, sono senza permesso di soggiorno; che raccolgano le sfide che l'inevitabile processo di integrazione degli stranieri ci lancia; che siano finalmente in grado di assicurare accoglienza e protezione a chi scappa da guerre, conflitti, torture. Leggi che parlino di diritti, quelli di ogni persona. Certamente un diritto di quei bambini era quello di vivere. Invece sono morti, in mezzo al mare, davanti alle coste di un paese che aveva appena dichiarato lo stato di emergenza. Un paese che si sentiva minacciato da loro.

Un paese che dobbiamo cambiare, con il contributo di tutti quelli che se la sentono. Anche questo lo dobbiamo ai nostri figli. ●

IN QUESTO NUMERO

L'unità familiare: un diritto a rischio anche per i rifugiati

I progetti per le scuole della Fondazione Astalli

Una riflessione sulla presenza degli zingari in Italia



Famiglie rifugiate

il difficile iter del ricongiungimento

CHIARA PERI

L'esilio è uno sradicamento. Brusco, doloroso, definitivo. Molti rifugiati che incontriamo al **Centro Astalli** ci parlano, ciascuno a suo modo, di quanto sia difficile, giorno dopo giorno, pensare a una terra che non potranno rivedere mai più. Ma la sofferenza diventa un vero dramma quando in quella terra si sono lasciati figli, mogli, mariti, genitori anziani. Non solo perché non si possono vivere nella quotidianità quegli affetti a cui ogni essere umano ha diritto, ma anche perché le circostanze che hanno spinto alla fuga non di rado hanno ripercussioni sull'incolumità dei familiari più stretti. "Facevo parte dell'esercito, che mi metteva a disposizione la casa per la mia famiglia. Ora che ho disertato mia moglie è finita in mezzo a una strada e non ha più nulla" - racconta **Jean**, un atleta congolese che ha chiesto asilo in Italia in occasione di un meeting internazionale d'atletica. "Anche avere notizie è molto complicato. A volte mi chiedo se ho fatto la cosa giusta". Anche a distanza di anni dalla fuga, non sono rari i casi di familiari di rifugiati soggetti a interrogatori da parte delle autorità. La famiglia rimasta in patria resta il tallone d'Achille di chi è riuscito a salvarsi la vita.

Per tutte queste ragioni, la **Convenzione di Ginevra** e la legislazione italiana prevedono agevolazioni per i ricongiungimenti familiari per i rifugiati (vedi box). Ma non sono pur-



Cosa dice la legge

L'art. 28 del **Testo Unico sull'immigrazione** riconosce il diritto del cittadino straniero a mantenere o a riacquistare l'unità familiare nei confronti di propri familiari più stretti (il coniuge, i figli minorenni e, solo in alcuni casi eccezionali, i figli maggiorenni e i genitori), a condizione di disporre di un alloggio idoneo e di un reddito annuo sufficiente. Tale condizione non è richiesta ai rifugiati, che possono presentare domanda esibendo solo i documenti che dimostrano la parentela, in traduzione giurata e legalizzata dalle autorità consolari del Paese d'origine. La **Questura**, fatte le verifiche, rilascia o nega il nulla osta, che verrà trasmesso al Consola-

troppo sufficienti a superare le difficoltà principali che incontra uno straniero che desidera fare arrivare in **Italia** i propri familiari. La principale è il tempo necessario a ultimare la pratica. Un tempo che non si misura in mesi, ma in anni. "Quando ho potuto riabbracciare la mia bambina, lei non si ricordava più chi ero"- ricorda una mamma colombiana. "I ventisette mesi che erano stati necessari per il ricongiungimento erano più del 50% della sua vita".

I tempi spesso si allungano anche a causa della diffidenza del personale consolare italiano all'estero: gli operatori sociali del Centro Astalli hanno spesso avuto a che fare con funzionari che dubitavano sistematicamente della veridicità dei documenti attestanti la parentela, a causa della scarsa attendibilità dei servizi anagrafici dei Paesi interessati, ma anche per una poca sensibilità al tema dell'asilo politico. Inoltre quando un Paese è in guerra, o le sue infrastrutture sono particolarmente carenti, spostarsi da una città all'altra può diventare un problema: la moglie di **Jay**, in **Sierra Leone**, non è riuscita a raggiungere l'ufficio consolare italiano in tempo utile e il suo nulla osta è scaduto. Rinnovararlo ha portato via molti altri mesi.

Un altro fattore non trascurabile sono le spese da sostenere. Il viaggio è una voce importante, ma lo sono anche le traduzioni giurate e la legalizzazione di tutti i documenti necessari, il rilascio del passaporto e un certo numero di costi aggiuntivi, difficilmente prevedibili, per coprire gli spostamenti per raggiungere gli uffici (che spesso sono solo nella capitale) e eventuali richieste ufficiose di "mance" per portare avanti le pratiche in Paesi dove la corruzione è molto diffusa. Davanti a tutti questi ostacoli, c'è anche chi si scoraggia e tenta di fare arrivare i propri familiari in **Europa** clandestinamente, mettendo a rischio le loro vite. Anche in questo caso un diritto universalmente riconosciuto come l'unità della famiglia resta, per troppe persone, lettera morta. ●

to italiano locale. Per il ricongiungimento familiare si richiede un permesso di soggiorno di validità superiore a un anno e, per questo motivo, i titolari di protezione umanitaria sono spesso stati esclusi da questa possibilità. I titolari di protezione sussidiaria, pur riconosciuti bisognosi di protezione internazionale, non godono delle facilitazioni previste per i rifugiati e sono tenuti a dimostrare la disponibilità di alloggio e reddito.

Tali parametri, come pure le condizioni previste per i ricongiungimenti di figli maggiorenni e genitori, sono stati riformulati in senso più restrittivo in un decreto legislativo di imminente pubblicazione. ●

In classe si incontra il mondo

I PROGETTI DEL CENTRO ASTALLI
PER L'ANNO SCOLASTICO 2008/2009

DONATELLA PARISI

Per insegnanti e studenti sta per iniziare in questi giorni un nuovo anno di lavoro, denso di aspetti da riorganizzare e attività didattiche da riavviare. Tra queste ogni anno si fanno sempre più spazio iniziative di carattere interculturale dedicate a quelle classi in cui la presenza degli alunni stranieri non è più sporadica, casuale o isolata.

La presenza di studenti non italiani è infatti un dato ormai strutturale del sistema scolastico italiano che richiede inevitabilmente un ripensamento della didattica e rappresenta spesso l'occasione per un arricchimento dell'offerta formativa. Sono molti gli insegnanti che segnalano esperienze positive, ma non mancano ansie e preoccupazioni: ad esempio molti temono di non avere gli strumenti necessari per garantire a tutti lo stesso livello di conoscenze e che le scuole con tanti alunni stranieri possano essere ritenute dai genitori meno qualificate. A queste preoccupazioni il **Centro Astalli**, ormai da anni, cerca di rispondere con proposte didattiche strutturate per affron-

tare in classe il tema dei rifugiati e del dialogo interreligioso.

Competenze degli insegnanti, creatività delle autonomie scolastiche, collaborazione con gli enti locali e le istituzioni in genere, caratterizzano questa linea di impegno nella scuola della **Fondazione Astalli**. Un impegno non solo volto a mettere in atto progetti di integrazione ma anche a cogliere l'occasione per approfondire i contenuti del sapere. Adottare la prospettiva interculturale, la promozione del dialogo e del confronto tra culture, significa non limitarsi soltanto ad organizzare strategie di integrazione degli alunni immigrati o misure compensatorie di carattere speciale.

Insegnare in una prospettiva interculturale vuol dire piuttosto assumere la diversità come paradigma dell'identità stessa della scuola, luogo privilegiato di apertura a tutte le differenze. In tale ottica per l'anno scolastico 2008 - 2009 il Centro Astalli, in collaborazione con il **Ministero per i beni e le attività culturali**, presenta alle

vita Astalli



scuole i progetti "La lettura non va in esilio" e "Incontri tra le righe". Proposte didattiche che attraverso una sintesi tra approfondimento teorico e l'incontro diretto con rifugiati e fedeli di altre religioni, cercano di dare gli strumenti necessari alle nuove generazioni per capire che dietro l'incontro che spesso fa paura c'è un'incredibile opportunità di crescita.

Sul sito www.centroastalli.it, alla sezione "Progetti per le scuole", sono reperibili tutte le informazioni sull'offerta formativa della Fondazione Astalli. È possibile infatti scaricare i materiali predisposti, l'elenco dei libri, le schede didattiche e i riferimenti per aderire gratuitamente. ●

Sandro Chieruzzi

Docente del Liceo scientifico Levi Civita di Roma

La mia scuola per la sua collocazione in un quartiere della periferia di Roma vive quotidianamente le difficoltà che i giovani italiani hanno nella relazione con i giovani stranieri spesso oltre che compagni di banco anche vicini di casa.

Aiutarli a capire che dietro quei volti, quelle lingue che non comprendiamo ci sono storie di dolore e talenti da far emergere è una precisa responsabilità della scuola e di ogni singolo insegnante.

L'incontro diretto che grazie al Centro Astalli riusciamo a fare con rifugiati e testimoni di altre religioni è un'opportunità importante per i ragazzi che rimangono molto colpiti dalle storie che ascoltano. ●

La parola ai protagonisti

Vincenzo Ricci

studente del Liceo scientifico Malpighi di Roma

La mia scuola da anni aderisce ai progetti del Centro Astalli.

Per me e per i miei compagni l'incontro con persone di altre religioni, l'opportunità di visitare i diversi luoghi di culto è stata un'occasione importante per capire che molte delle cose che ascoltiamo dai mass media spesso sono frutto di superficialità e di scarsa conoscenza delle problematiche legate alla presenza degli stranieri in Italia.

Informarsi e conoscere è importante per iniziare a non dare per scontati tanti diritti che per noi sono acquisiti, ma che per molti altri nel mondo sono violati ogni giorno. ●

Gli zingari nostri concittadini

TUTTI I POPOLI SONO BUONI – SOLEVA DIRE IL SAGGIO PATRIARCA ATE-NAGORA, CHE CONOBBE ASSAI BENE LE GUERRE TRA I POPOLI NELLO SFALDARSI VIOLENTO DEGLI IMPERI, NEL '900 - MA IL PESO DELLA STORIA A VOLTE LI UMILIA E LI STORDISCE, CON TEMPI E MODI DISEGUALI L'UNO DALL'ALTRO.

PAOLO MOROZZO DELLA ROCCA

Basterebbe ricordare, a questo riguardo, che la popolazione italiana di **New York**, ai primi del '900, pur costituendo appena il 4% sull'insieme dei residenti, risultava invece responsabile del 41,5% non dei borseggi (considerati poco significativi nelle statistiche sulla sicurezza dell'epoca) ma degli omicidi. Lo ricordo non per giustificare, mediante il confronto, la preoccupazione per la devianza zingara (che resta comunque devianza di alcuni e non l'impronta antropologica di un popolo). Interessato piuttosto capire, dato che gli zingari non sono marziani ma uomini. Ci accorgiamo allora che la questione zingara fa da cartina tornasole sullo stato di un sistema che se certo non funziona in modo impeccabile con tutti gli altri, con gli zingari è parso tanto più assenteista quanto impietoso nelle pigre e rare occasioni di intervento. Emblematica, al riguardo, è la condizione dei minori, per i quali nulla o quasi viene fatto al fine di incoraggiarne la scolarizzazione. Gli sgomberi dei campi – anche quelli autorizzati – avvengono spesso durante l'anno scolastico, compromettendo gli inserimenti già realizzati. Al censimento di polizia del-

le famiglie zingare e dei loro figli (attuato già da tempo campo per campo senza bisogno di prendere le impronte) non corrisponde quasi mai il riconoscimento della residenza anagrafica. Le scuole si astengono dal pretendere la frequenza dei bambini iscritti ma assenti alle lezioni; e non ci risulta affatto assidua la visita nei campi zingari di assistenti sociali che curino l'inserimento scolastico dei bambini. Eppure la scolarizzazione dei minori zingari conosce difficoltà ignote agli altri bambini, inclusa la mancanza di acqua calda la mattina e l'indisponibilità di un luogo dove studiare. Ma cosa si fa per ovviare a questi problemi? Accade invece - quando l'inserimento scolastico ha un po' di successo e dunque di visibilità - che la popolazione locale dia luogo a proteste non sempre civili, preoccupata per la stabilizzazione di una presenza che sperava essere temporanea.

Poco - anzi nulla - si è fatto per sostenere il diritto all'istruzione dei minori zingari con borse di studio, che offrissero alle famiglie motivi supplementari per scommettere sulla scolarizzazione dei figli. Le autorità amministrative statali e locali si concentrano piuttosto nella guerra ai mendicanti e ai venditori di rose. I bambini - si dice - subiscono maltrattamenti dai loro stessi genitori che li costringono a mendicare. Così si sanzionano duramente i genitori della dodicenne che vende le rose il sabato sera, ma va a scuola durante la settimana; e invece si riconduce a casa la bambina trovata a rubare perché non ancora imputabile, senza aprire un fascicolo civile per la sua protezione da genitori inadeguati alla sua educazione. L'incoeren-

l'opinione

Per approfondire

Marco Impagliazzo (a cura di),
IL CASO ZINGARI,
Leonardo International, 2008.

Testi di Giovanni Maria Flick,
Marco Impagliazzo, Amos Luzzatto,
Paolo Morozzo Della Rocca,
Andrea Riccardi

za tra le due misure esemplificate mostra come l'obiettivo prioritariamente perseguito non sia, purtroppo, il benessere dei minori zingari, ma il recupero estetico delle strade altrimenti intristite dalla loro presenza.

I bambini zingari dovrebbero interessare i nostri amministratori anche quando non si vedono. Per tutti loro chiediamo un'attenzione privilegiata, ma chiediamo anche una chance di regolarizzazione e di inserimento lavorativo per gli adulti, spesso anche loro giovanissimi, talvolta apolidi ma quasi mai riconosciuti tali. Se dotati di documenti di soggiorno potranno lavorare; se lavoreranno i loro figli potranno più facilmente frequentare la scuola ed avere un futuro migliore. Gli zingari nella gran parte non sono più nomadi, ma nostri concittadini. Non riduciamoli a un problema. ●

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE
CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Giovanni La Manna sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Berardino Guarino, Donatella Parisi, Chiara Peri, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione

Altrimedia immagine&comunicazione Matera/Roma

Foto: **Archivio Centro Astalli, Claudio Lombardi**

Stampa **3F Photopress** - Roma - Tel. 06.39724606

Chiuso in tipografia il 4 settembre 2008

